

Miriam Napolitano

CONTRIBUTO ALLA CONOSCENZA DI NORA IN ETÀ TARDO-ANTICA: IL CONTESTO CERAMICO DELL'AMBIENTE IPOGEO O 'VANO G'

The city of Nora, located on the southern coast of Sardinia, represents an important field of study for the understanding of continuity and discontinuity in terms of the historical, political and cultural changes which occurred between the Phoenician age and the Byzantine era. Since 2016 the University of Cagliari has carried out archaeological investigations in the former military area in order to identify a new residential area, probably built between the 1st century BC and the 1st century AD. The whole area was frequented possibly until the 8th century AD when the city was abandoned. This essay aims to analyse the ceramics found in the fill of an underground cistern 'G' in order to determine the terminal date of its filling, an event which is thought to have occurred during the 6th century AD. The proofs of this chronological hypothesis are represented by interesting ceramic markers mainly respecting plain and coarse wares which occur also in the North African area, in Sicily and in local productions. This evidence provides a useful account of how the commercial flows between Nora and the other provinces of the Mediterranean basin were organised during the last centuries (6th – 8th century AD) of its existence.

Sardegna romana – età tardo-antica – ceramica romana – vano ipogeo – Mediterraneo

La città punico-romana di Nora sorge su una penisola della Sardegna meridionale, ubicata lungo la costa occidentale del Golfo di Cagliari.¹ Nell'arco dei suoi secoli di storia il centro urbano fu oggetto d'importanti trasformazioni urbanistiche e architettoniche, scandite dall'evoluzione culturale, economica, politica da insediamento fenicio-punico a romano, a bizantino, fino a giungere al suo abbandono, collocabile alle soglie dell'età alto-medievale (Bonetto et al. 2018 con bibliografia essenziale; per una sintesi sulle ricerche inerenti Nora in età tardo-antica e bizantina si vedano Bonetto e Ghiotto 2013, con bibliografia precedente).²

Nel 2013 è stato avviato il progetto *ISTHMOS* promosso dall'Università di Cagliari, incentrato sulle operazioni di ricognizione e di scavo di un'area archeologica ancora inesplorata e pertinente una porzione di abitato dell'antico sito urbano.³ Tale indagine scientifica, condotta nel quartiere meridionale dell'ex area militare che si sviluppa sulle pendici del cosiddetto 'colle di Tanit' e a poca distanza dalla via del porto, ha permesso di individuare un nucleo edilizio denominato Area Gamma, formato da differenti ambienti realizzati con la c.d. tecnica a orditura di ritti, e costituiti da almeno tre vani rettangolari

di ridotte dimensioni (A, B, C) con direttrice est-ovest (Carboni 2017: 157-158; Carboni e Cruccas 2017; Carboni e Cruccas 2018: 201; Giuman e Carboni 2018: 7-8) (**fig. 1, 1**).

Il vano A fu sicuramente utilizzato durante l'età alto e medio-imperiale, fase testimoniata dai livelli di frequentazione in esso documentati: in un primo momento, doveva essere dotato di un ingresso sul lato occidentale, il quale lo metteva in comunicazione con uno spazio aperto, interpretato come cortile, sfruttato a scopo artigianale, dove inoltre fu ricavato un ambiente ipogeo. In una seconda fase, probabilmente contestuale alla tamponatura della soglia di collegamento tra i due vani, lo stesso ambiente aperto fu risistemato e creato un ulteriore vano, denominato B, con la realizzazione di un tramezzo divisorio che sfruttava, come base, il riempimento del vano, un tempo utilizzato quale serbatoio idrico. Durante l'esplorazione dell'ambiente B, sono stati individuati crolli relativi alle murature e tracce della pavimentazione in laterizi. In corrispondenza della porzione centrale del vano, è stata rimossa una lastra di forma quadrangolare impiegata per la chiusura di un'apertura realizzata nel banco roccioso, relativa all'ambiente ipogeo citato. Quest'ultimo presenta una forma pseudo-ellittica di ca. 3 m di lunghezza x 1 m di larghezza e con orientamento NNO-SSE, le pareti sono ottenute, in parte, regolarizzando la roccia e, in parte, costruite e poi intonacate da tre differenti strati di malta. Al suo interno ospita una struttura muraria divisoria, costituita da un blocco monolitico di circa 2,4 m di altezza foderato da almeno quattro lastre di arenaria, probabilmente eretto con funzione di rinforzo della parete e di sostegno della copertura dell'ambiente. Il fondo presenta un rivestimento in cocciopesto e uno zoccolo di raccordo documentato lungo tutto il perimetro dell'ambiente, il quale fa supporre un suo primo impianto come cisterna (per altri casi analoghi nel contesto della città: Giovinetti e Restelli 2018: 67, fig. 4; Nervi 2003) (**fig. 1, 2-3**).

1 Il presente articolo è stato prodotto durante la frequenza del corso di dottorato in Storia, Beni Culturali e Studi Internazionali dell'Università degli Studi di Cagliari, a.a. 2017/2018 - XXXIII ciclo, con il sostegno di una borsa di studio finanziata con le risorse del P.O.R. SARDEGNA F.S.E. 2014-2020 Asse III - Istruzione e Formazione - Obiettivo Tematico 10 "Investire nell'istruzione, nella formazione e nella formazione professionale per le competenze e l'apprendimento permanente".

2 Desidero ringraziare M. Giuman, R. Carboni, E. Cruccas per avermi concesso di studiare il materiale qui presentato, per la loro costante collaborazione e per i preziosi consigli. Sono inoltre riconoscente a C. Nervi e a E. Di Virgilio per le occasioni di confronto e scambio.

3 *ISTHMOS Project*, Direzione scientifica: prof. M. Giuman. Direzione sul campo: dott.ssa R. Carboni e dott. E. Cruccas. Responsabile topografo: dott. L. Lanteri. Responsabile del laboratorio: dott.ssa M. Napolitano.

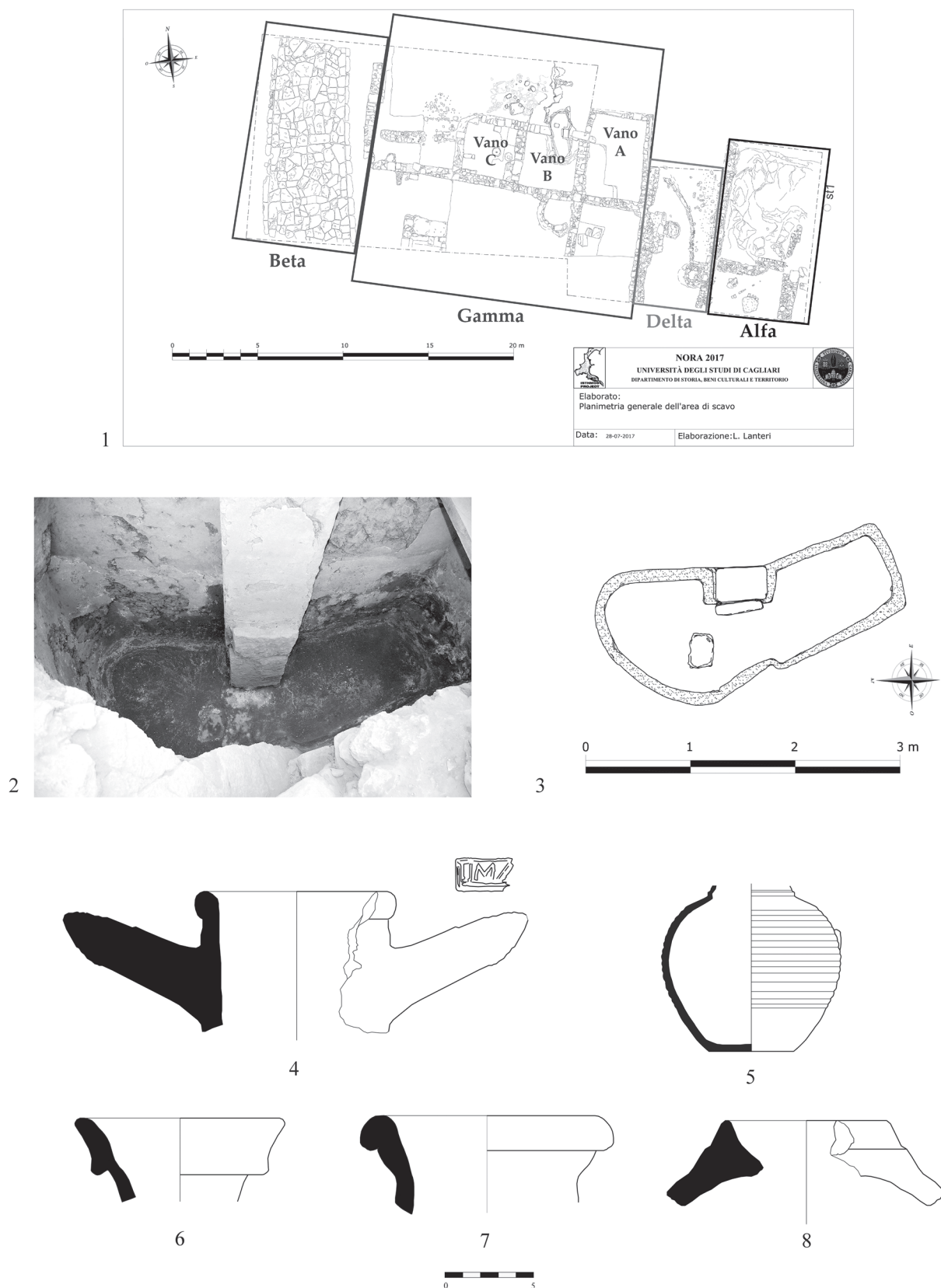


Fig. 1. 1. Nora, ex area militare. Pianta del settore edilizio individuato nel quartiere meridionale (rilievo ed elaborazione pianta: L. Lanteri); 2-3. Nora, ex area militare. Foto e pianta del vano G (Foto: archivio fotografico UNICA; rilievo ed elaborazione pianta: L. Lanteri); 4. Anfora rodia con cartiglio (disegno: G. A. Arca); 5. Brocchetta costolata; 6. Keay IB; 7. Keay XXV; 8. Keay 23 = Almagro 51 C (disegno: G. A. Arca)

Lo studio dei materiali ceramici rinvenuti all'interno di tale vano ipogeo, denominato G, ha permesso di riconoscere differenti gruppi,⁴ eterogenei per area di produzione e funzione, e per la maggior parte collocabili entro un *range* cronologico inquadrabile tra il V e il VI secolo d.C. Esigui e residuali sono i frammenti ceramici più antichi, riferibili alle classi della vernice nera (3%: NMI 4), *sigillata* italica (3%: NMI 3) e alle anfore d'epoca tardo-repubblicana (NMI 1), come la rodia del II secolo a.C. con cartiglio sull'ansa che attesta il nome del fabbricante *TIMARATOS* (fig. 1, 4) (Arca c.s.; per confronti: Lund 2011; Monachov 2005: 80, fig. 7.1 *Alexandrian variant* I-F), e la betica Dressel 7 (ultimo quarto del I secolo a.C. - I d.C.) rappresentata da un frammento di puntale (Arca c.s.; per confronti: García Vargas 2001: 74-77).

I prodotti dei laboratori africani sono rappresentati da forme in *sigillata* documentate da frammenti (12%: NMI 14), all'interno delle quali appaiono attestati esemplari appartenenti alla produzione A (H. 3B, H. 9), A/D (H. 27), in quantità inferiore rispetto a quelli relativi al tipo D più tardo (H. 58 B, H. 59, H. 67, H. 81B, H. 91A) che arrivano fino alla fine del V secolo d.C..⁵ In associazione alla ceramica fine è attestata l'*African Cooking Ware* (17%: NMI 19) principalmente collocabile tra la fine del II e il III secolo d.C. ma pertinente anche ai secoli successivi, testimoniata da pochi individui riferibili ai piatti-coperchi Ostia III, 261, Hayes 185 e 196, il piatto Hayes 181 C, 182 e la casseruola Hayes 197. Tra le forme in ceramica comune d'area nord-africana si annoverano una brocchetta costolata, ricostruita e lacunosa dell'orlo, del collo e dell'ansa, presente in genere in contesti datati dalla prima metà del V (Bonifay 2004: 293, fig. 162, *commune type* 62, n. 1) alla prima metà del VI secolo (Fornelli 2016: 30-33, tipo 4A) (fig. 1, 5), e un mortaio con breve listello, documentato a Cartagine durante il secondo quarto del V secolo d.C. (Bonifay 2004: 252, fig. 138, *commune type* 11, variante A, n. 1).

Tra le anfore (19%: NMI 22) primeggiano le produzioni nord-africane (NMI 10), in merito alle quali si segnalano frammenti di orlo accostabili alla Keay IB di produzione mauretana tra il III e il IV d.C. (Arca c.s.; Keay 1984: 95-99) (fig. 1, 6) e al cosiddetto *spatheion* Keay XXV (fig. 1, 7), quest'ultimo inquadrabile entro le africane cilindriche di piccole dimensioni e diffuso tra il III e il V-VI secolo d.C. dalla regione tunisina (Arca c.s.; Keay 1984: 184-212. Sull'analisi del contenuto di questo gruppo di anfore, che oltre all'olio d'oliva e i prodotti ittici dovevano garantire il trasporto del vino, si segnala il recente contributo Woodworth et al. 2015). Sono inoltre documentati due contenitori, quasi completamente ricostruibili, afferenti alle grandi cilindriche d'area tunisina del III-V secolo d.C. costituiti dalla Keay XXXV A prodotta in Zeugitania (Arca c.s.; Keay 1984:

233-240), e dalla Keay VIII B prodotta negli *ateliers* della *Byzacena* meridionale dalla seconda metà del V alla prima metà del secolo successivo (fig. 2, 9) (Arca c.s.; per confronti: Bonifay 2004: 31, 132, 451, 471-472; Keay 1984: 126-129; Keay 1998: 147, il tipo perdura anche nel VII d.C. Per un quadro delle attestazioni si rimanda a Biondani 2008: 395, tav. LI, 11; Gandolfi et al. 2010: 36, fig. 6, 1-2). Seguono, per numero di attestazioni, le anfore prodotte nell'area palestinese e dell'Egeo orientale documentate quasi esclusivamente da frammenti di parete con costolature (NMI 4); tra i contenitori anforici iberico-lusitani (NMI 3), oltre ad alcuni individui riferibili ad ambiti cronologici più antichi, è presente la Keay 23 = Almagro 51 C, pertinente alle officine lusitane ed esportata ai fini del commercio di salse di pesce tra la fine del III fino alla metà del V d.C. (fig. 1, 8) (Keay 1984: 156-168; Viegas, Raposo e Pinto 2016. Per le attestazioni del tipo in Sardegna e a Nora: Arca c.s.). Terminando il quadro delle importazioni, unico tra le ceramiche da fuoco in *Pantellerian Ware* appare un tegame della fine del V secolo d.C. (tegame G1.1 in Guiducci 2003: 62-64, fig. 5, G1.1; tegame 2.2 in Baldassarri 2009: 96, tav. I, 2.2c.), caratterizzato da pareti curve con visibili tracce di steccatura, prese orizzontali ad orecchia subito al di sotto dell'orlo indistinto e introflesso, fondo concavo (fig. 2, 10). Nell'isola, la produzione è attestata in riferimento a contesti datati al V e al VI secolo d.C.: nella stessa Nora (Bolzoni 2017: 110; Cruccas c.s.), nell'area di S. Eulalia e di Vico III Lanusei a Cagliari, ancora a Tharros e a Porto Torres (Cara e Sangiorgi 2007: 329; Sangiorgi 2005).

Tra i manufatti da cucina (10%: NMI 11), all'interno della produzione locale si menzionano alcune forme di V-VI secolo d.C., realizzate a tornio lento, in ceramica ad impasto grezzo; già note a Nora (marmitta bassa CATHMA 1991: 7 e la ciotola con profilo a S, CATHMA 1991: 22. Si veda, da ultimo, Parodi 2015: 2287-2293) e in altri contesti dell'isola (Serra 1995: 190-191, tav. XII, 3), queste provengono dagli strati superiori del riempimento dell'ambiente ipogeo. La ceramica da mensa e dispensa (35%: NMI 40), quasi esclusivamente riconducibile alla produzione locale/regionale, appare rappresentata da brocche con orlo estroflesso, largo collo cilindrico, ansa a nastro complanare all'orlo, pareti globulari e fondo umbonato, decorate da steccature lineari geometriche (per confronti: Nervi 2016: 16, brocca tipo III; Salvi 2010: fig. 2, nn. 1-3, 5, 7-9) (fig. 2, 11-15); da fondi di coppette o boccalini con piede a disco esternamente sagomato, che ricordano le produzioni locali di forme in ceramica a pareti sottili della metà del I secolo d.C. fino a tutto il III (fig. 2, 16-17), ed infine da olle/casseruole con orlo a tesa e pareti ovoidali che compaiono a partire dal V secolo d.C. (per alcuni esempi: Albanese c.s.; Pinna 2005) (fig. 2, 18). Le caratteristiche più marcate sono date dal tipo d'impasto, molto depurato con tonalità che variano dal colore rosa al rosso, inclusi quarzosi e di k-feldspato, e dal trattamento delle superfici, spesso lisciate e polite con la stecca col fine di ottenere decorazioni lineari organizzate in motivi ad onda o a cerchielli che scandiscono la tettonica dei vasi in cui sono attestate (sull'inquadramento cronologico e distributivo di questa produzione vascolare: Pinna 2005; Pinna e Martorelli 2015: 46-49; Salvi 2010. Per le attestazioni nel contesto norense: Albanese 2016; Albanese 2018).

4 Si è proceduto alla classificazione e alla catalogazione dei pezzi, definendo il Numero Minimo di Individui (=NMI) sulla base degli elementi diagnostici. Le percentuali espresse nel testo sono riferite all'attestazione degli esemplari appartenenti ad ogni classe, rapportate al totale dei pezzi attestati nel contesto.

5 Le importazioni di *sigillata* africana del vano G sembrano allinearsi con quanto dimostrato da C. Tronchetti in riferimento ad altri contesti norensi, in merito ai quali si assiste a un *trend* positivo a partire dal IV secolo fino al primo decennio del VI, momento in cui sembra invece crollare e arrestarsi: Tronchetti 2003: 102-103, fig. 6.

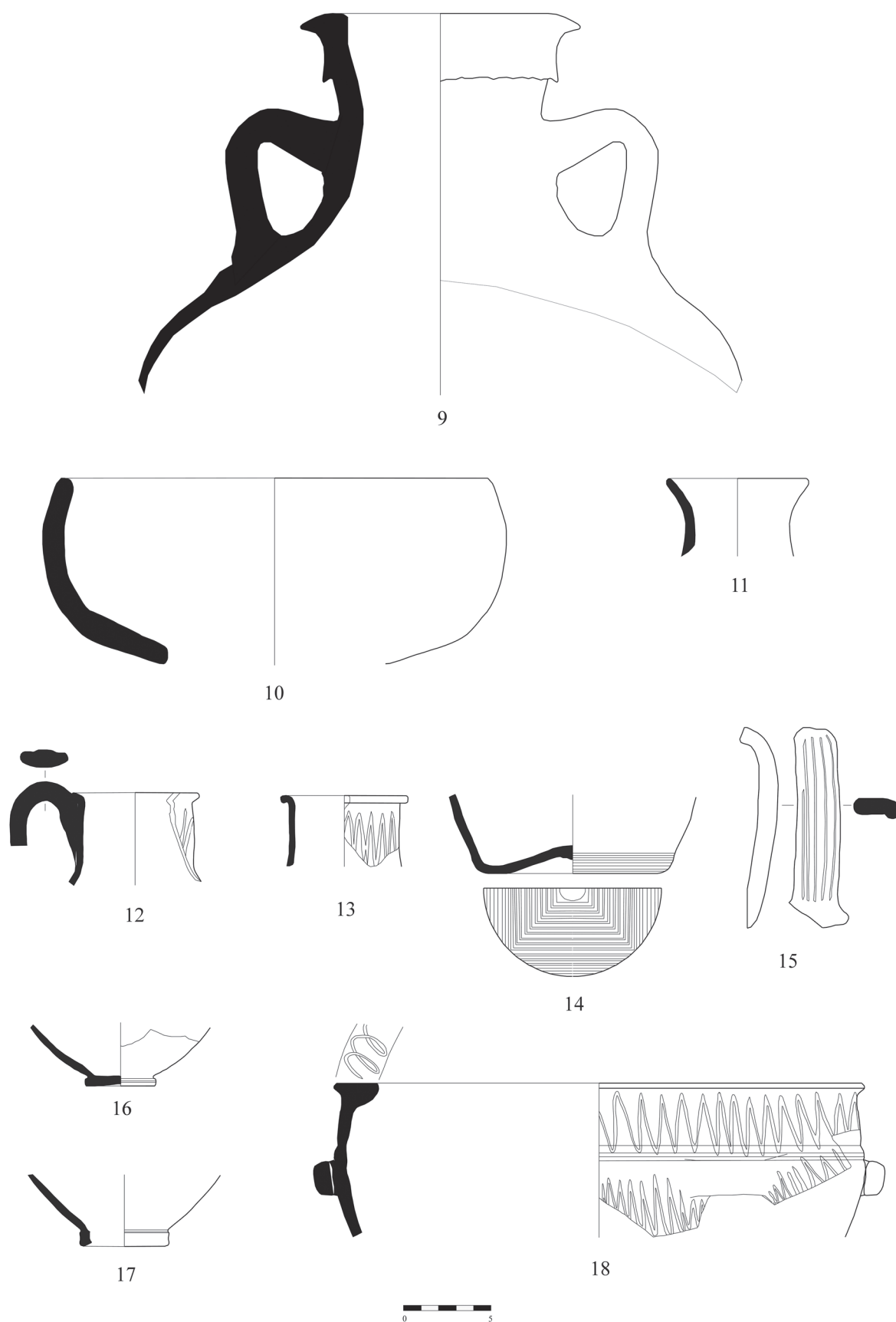


Fig. 2. 9. Keay VIII B (disegno: G. A. Arca); 10. Tegame di Pantellerian Ware; 11. Brocca in ceramica comune; 12-15. Brocche campidanesi; 16-17. Boccalini/Coppe in ceramica comune; 18. Olla/ Casseruola con decorazione polita a stecca.

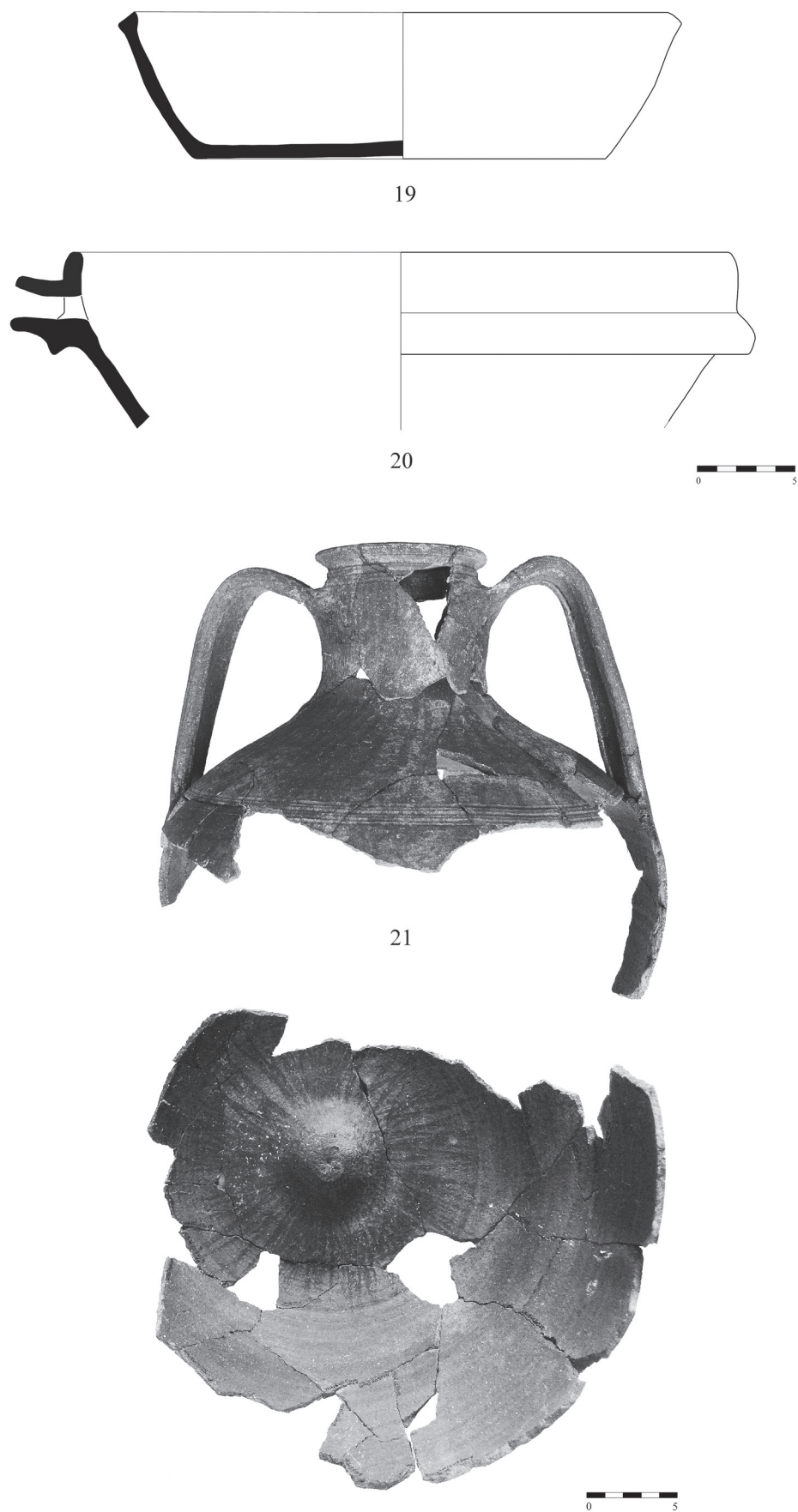


Fig. 3. 19. Tegame in ceramica comune da cucina; 20. Bacino con versatoio; 21. Anforetta in ceramica comune decorata con steccature (Foto: archivio fotografico UNICA).

Oltre alle anfore Keay XXXV A e Keay VIII B, alla brocchetta costolata, al tegame di Pantelleria, alle brocche e alla casseruola in ceramica comune, altre forme provengono dagli strati a contatto col fondo del vano. Tali individui sono stati parzialmente ricostruiti, dato che lascia supporre una loro interezza e un loro abbandono in corrispondenza del momento dell'obliterazione dell'ambiente, divenendo ai nostri occhi importanti indicatori cronologici e produttivi. Tra questi si menziona un tegame, presumibilmente di fattura locale, con orlo ingrossato e appiattito, pareti oblique, fondo piano, che trova affinità con esemplari norensi e cagliaritari della fine del IV fino al VI secolo (Bassoli et al. 2010: 246-247, 249, fig. 5,3; Canepa 2003: 147, tavv. 40/6, 41/1, tipo T/IIIa e tipo T/IIIb; Mazzocchin 2009: 713, fig. 21,9. Per confronti extra-insulari si rimanda a Hudson 2008: 461, tav. LXXVI, 2) (fig. 3, 19). Particolarmente interessanti sono due esemplari di grandi dimensioni, distinguibili in un grande bacino e in un'anforetta domestica. Il primo recipiente è dotato di versatoio circolare, orlo indistinto, breve listello arrotondato rivolto verso il basso a sezione quasi triangolare, parete svasata, lacunoso della porzione inferiore della vasca, appositamente rimossa. L'impasto è rossiccio con nucleo più scuro, la superficie esterna in corrispondenza del listello presenta una tonalità crema, forse trattata con schiarimento superficiale, mentre quella interna, finemente lisciata, presenta un rivestimento rossastro (dal punto di vista morfologico, il bacino sembra riprodurre i *mortiers de type Carthage Class 2* della seconda metà e fine del VI secolo d.C.: Bonifay 2004: 252-255, *commune type* 12, variante B, fig. 138, n. 3) (fig. 3, 20). Il secondo contenitore, verosimilmente destinato al trasporto d'acqua o di altri liquidi, presenta l'orlo estroflesso, collo cilindrico superiormente solcato da tre scanalature, sul quale si impostano le anse a nastro a sezione ellittica, legate nel punto di massima espansione del corpo globulare, denotato da quattro incisioni, e fondo umbonato. Sulla superficie esterna, in corrispondenza della porzione superiore del corpo, e in quella interna, limitatamente all'area del fondo, l'anforetta presenta una politura con

linee disposte a raggiera; il trattamento realizzato nel fondo probabilmente era funzionale ad evitare il deposito di residui organici (fig. 3, 21). L'impasto, rosso e poco depurato, è ricco di inclusi bianchi, neri e lucenti, visibili anche in superficie, le pareti presentano toni grigio scuro e bruni. Dal punto di vista tipologico essa trova confronti con gli esemplari della necropoli di Pill'e Matta (Salvi 2010: 238, fig. 7,1), della grotta Sos Sirios e oggi al Museo di Dorgali e dalla *Mansio* di S. Cromazio di Villaspeciosa (Pinna 1982-1983: 423, tav. XII, fig. 11), ascrivibili ad un *range* cronologico che oscilla tra il IV e il VII secolo.

L'insieme ceramico esaminato permette di attribuire il riempimento del vano ad un momento successivo alla prima metà del VI secolo, azione presumibilmente connessa ad un progetto di risistemazione edilizia dell'area in una fase posteriore alla caduta del regno vandalo in Sardegna. Le merci d'importazione nord-africana e siciliana illustrano i circuiti commerciali dei traffici d'età tardo-antica, che individuano in Cartagine e Pantelleria i principali porti di partenza dei prodotti indirizzati alla Sardegna (Colavitti e Tronchetti 2000: 45; Parodi 2015: 2292). Accostabili a questi, le anfore di produzione iberica, lusitana e orientale contribuiscono a definire il centro norense quale polo di attrazione, raccolta e smistamento delle importazioni (Tronchetti 2003: 102), dato confermato dai rinvenimenti del suo retroterra (Garau e Rendeli 2006; Nervi 2016).

In questo quadro, l'alta percentuale di vasellame di produzione locale dimostra come esso vada ad affiancare le importazioni, compensando, per la fase tra il V e il VI secolo, la limitata circolazione di tali prodotti, forse imputabile al fenomeno di contrazione dei commerci documentato in età tardo-antica. L'elaborazione di nuove tipologie funzionali, arricchite dai motivi decorativi a linee polite da un lato, e l'esportazione mediterranea di ceramiche ad impasto grezzo fabbricate nell'isola dall'altro, divengono importanti segnali che riflettono la vitalità artigianale di Nora, in risposta alle trasformazioni del sistema politico, produttivo e alimentare attestato in Sardegna alle soglie dell'alto Medioevo.

Miriam Napolitano
Università degli Studi di Cagliari
miriam.napolitano@gmail.com

Bibliografia

- Albanese, L. 2016. Le produzioni ceramiche locali tardo romane a Nora tra innovazione e tradizione. In S. Angiolillo, M. Giuman, R. Carboni e E. Cruccas (eds.), *Nora Antiqua. Atti del Convegno di Studi* (Cagliari, Cittadella dei Musei 3-4 ottobre 2014) (Scavi di Nora V): 91-101. Perugia, Morlacchi Editore.
- Albanese, L. 2018. Ceramica steccata tardo romana dal quartiere nord occidentale: questioni aperte. In B. M. Giannattasio (ed.), *La ceramica della Sardegna meridionale. Questioni aperte e nuove prospettive* (Workshop. Genova, 31 maggio-01 giugno 2017) (Quaderni di Archeologia – Genova / 3): 111-122. Ariccia, Aracne.
- Arca, G. A. c.s. *Ancient amphorae from the former military area of Nora (CA). Evolution of trades and commercial routes during the Roman period.*
- Baldassarri, R. 2009. Il materiale del carico del relitto: analisi tipologica e quantitativa della ceramica locale da fuoco. In R. La Rocca, S. Tusa e S. Zangara (eds.), *Il relitto tardo-antico di Scauri a Pantelleria*, 91-106. Palermo, Regione siciliana, Assessorato dei beni culturali, ambientali e della pubblica istruzione. Dipartimento dei beni culturali ambientali, dell'educazione permanente e dell'architettura e dell'arte contemporanea.

- Bassoli, C., Cau, M. A., Montana, G., Santoro, S. e Tsantini, E. 2010. Late Roman Cooking wares from Nora (Sardinia): interim archaeological and archaeometrical study. In S. Menchelli, S. Santoro, M. Pasquinucci e G. Guiducci (eds.), *LRCW 3. Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean* (BAR International Series 2185, I): 245-259. Oxford, Archaeopress.
- Biondani, F. 2008. Le anfore africane. In G. Cavaliere Manasse (ed.), *L'area del Capitolium di Verona. Ricerche storiche e archeologiche*, 387-404. Verona, Soprintendenza per i Beni Archeologici del Veneto.
- Bolzoni, G. 2017. Area E, Terme Centrali: alcuni contesti di II sec. d.C. dagli scavi 2014. *Quaderni Norensi* 6, 107-112.
- Bonetto, J., Bejor, G., Bondi, S. F., Giannattasio, B. M., Giuman, M. e Tronchetti, C. 2018. *Nora. Pula* (Sardegna Archeologica. Guide e Itinerari 1). Sassari, Carlo Delfino Editore.
- Bonetto, J. e Ghiotto, A. R. 2013. Nora nei secoli dell'Alto Medioevo. In R. Martorelli (ed.), *Settecento-Millecento. Storia, Archeologia e Arte nei "secoli bui" del Mediterraneo. Convegno di Studi* (Cagliari, 17-19 ottobre 2012), 271-299. Cagliari, Scuola Sarda.
- Bonifay, M. 2004. *Etudes sur la céramique romaine tardive d'Afrique* (BAR International Series 1301). Oxford, Archaeopress.
- Canepa, M. 2003. Ceramica comune romana. In B. M. Giannattasio (ed.), *Nora area C. Scavi 1996-1999*, 137-202. Genova, Brigati.
- Cara, S. e Sangiorgi, S. 2007. Ceramica grezza proveniente dalla città di Cagliari (Sardegna - Italia): attestazione di Pantellerian Ware. In M. Bonifay e J.-C. Tréglia (eds.), *LRCW 2. Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean*, (BAR International Series 1662, I): 329-337. Oxford, Archaeopress.
- Carboni, R. 2017. Ex area militare. Settore sud-orientale. *Quaderni Norensi* 6, 155-161.
- Carboni, R. e Cruccas, E. 2017. Indagini archeologiche dell'Università degli Studi di Cagliari a Nora (CA) Progetto Isthmos – Campagne di scavo 2015-2016. *The Journal of Fasti Online* 373, viewed 07 December 2018 <www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2017-373.pdf>.
- Carboni, R. e Cruccas, E. 2018. Ex Base della Marina Militare: spazio pubblico e spazio privato a Nora. *Quaderni Norensi* 7, 197-207.
- CATHMA 1991. Importation de céramiques communes méditerranéennes dans le midi de Gaule (Ve-VIIe siècle). In *A Céramica medieval no Mediterraneo Occidental. Actas do IV Congresso Internacional* (Lisboa, 16-22 novembre 1987), 27-48. Lisboa, Campo Arqueológico de Mértola.
- Colavitti, A. M. e Tronchetti, C. 2000. Area M. Lo scavo di un ambiente bizantino: il vano M/a. In C. Tronchetti (ed.), *Ricerche su Nora – I (anni 1990-1998)*, 33-66. Cagliari, Grafiche Sainas.
- Cruccas, E. c.s. *The last centuries of Nora: a Roman city of Sardinia between the end of the Empire and the early Middle Ages*.
- Fornelli, E. 2016. Le brocchette costolate (o petites cruches cannelées) della Sardegna: un aggiornamento sulle conoscenze e sulle problematiche di cronotipologia e datazione. *Facta* 10, 13-59.
- Gandolfi, D., Murialdo, G. Capelli, C. e Bonifay, M. 2010. Anfore africane di tardo V-VII secolo in Liguria (Italia): un aggiornamento dei dati archeologici e archeometrici. In S. Menchelli, S. Santoro, M. Pasquinucci e G. Guiducci (eds.), *LRCW 3. Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean* (British Archaeological Reports International Series 2185, I): 33-56. Oxford, Archaeopress.
- Garau, E. e Rendeli, M. 2006. Tra Africa e Sardinia: mobilità di merci e mobilità di genti (?) a Nora nella tarda antichità. In A. Akerraz, P. Ruggeri, A. Siraj e C. Vismara (eds.), *L'Africa romana. Mobilità delle persone e dei popoli, dinamiche migratorie, emigrazioni ed immigrazioni nelle province occidentali dell'Impero romano*. Atti del XVI Convegno internazionale di studio sull'Africa romana. Rabat, 15-19 dicembre 2004, vol. II, 1247-1278. Roma, Carocci editore.
- García Vargas, E. 2001. La producción de ánforas "romanas" en el sur de Hispania. República y alto Imperio. In *Congreso internacional Ex Baetica amphorae: conservas, aceite y vino de Bética en el Imperio Romano* (Écija y Sevilla, 17-20 Diciembre 1998), 57-174. Écija, Gráficas Sol.
- Giovinetti, F. e Restelli, L. 2018. Le cisterne della Casa del Direttore Tronchetti. *Quaderni Norensi* 7, 65-70.
- Giuman, M. e Carboni, R. 2018. Fasi di frequentazione e utilizzo degli spazi urbani a Nora: il quartiere meridionale nell'ex area militare tra l'età tardo-repubblicana e quella imperiale. *The Journal of Fasti Online* 418, viewed 07 December 2018 <www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2018-418.pdf>.
- Guiducci, G. 2003. Le forme della Pantellerian Ware. In S. Santoro Bianchi, G. Guiducci and S. Tusa (eds.), *Pantellerian Ware: Archeologia subacquea e ceramiche da fuoco a Pantelleria*, 61-65. Palermo, Dario Flaccovio Editore.
- Hudson, P. J. 2008. Alcune ceramiche comuni tardoromane rinvenute in contesti altomedievali. In G. Cavaliere Manasse (ed.), *L'area del Capitolium di Verona. Ricerche storiche e archeologiche*, 457-462. Verona, Soprintendenza per i Beni Archeologici del Veneto.
- Keay, S. J. 1984. *Late Roman Amphorae in the Western Mediterranean. A typology and economic study: the Catalan evidence* (BAR International Series 196). Oxford, Archaeopress.
- Keay, S. J. 1998. African Amphorae. In L. Sagui (ed.), *Ceramica in Italia: VI-VII secolo. Atti del Convegno in onore di John W. Hayes* (Roma, 11-13 maggio 1995), 141-155. Firenze, All'Insegna del Giglio.
- Lund, J. 2011. Rhodian Transport Amphorae as a source for economic ebbs and flows in the Eastern Mediterranean in the second century BC. In Z. Archibald, J. K. Davies e V. Gabrielsen (eds.), *The Economies of Hellenistic Societies, Third to First Century BC*, 280-295. Oxford-New York, Oxford Scholarship Online.
- Mazzocchin, S. 2009. La ceramica comune romana. In J. Bonetto, G. Falezza e A. R. Ghiotto (eds.), *Nora. Il foro romano. Storia di un'area urbana dall'età fenicia alla tarda antichità (1997-2006), II.2. I materiali romani e gli altri reperti*, 699-732. Padova, Italgraf.
- Monachov, S. J. 2005. Rhodian amphorae: developments in form and measurements. In V. F. Stolba e L. Hannestad (eds.), *Chronologies of the Black Sea area in the period c. 400-100 BC* (Black Sea studies 3): 69-95. Aarhus, University Press.
- Nervi, C. 2003. Nora: la cd. fullonica. In C. Tronchetti (ed.), *Ricerche su Nora – II (anni 1990-1998)*, 61-75. Elmas, Grafiche Sainas.
- Nervi, C. 2016. *Il paesaggio di Nora (Cagliari – Sud Sardegna). Studio dei materiali romani e tardoantichi* (BAR International Series 2833). Oxford, Archaeopress.

- Parodi, A. 2015. Continuità di vita a Nora nella tarda antichità: la ceramica ad impasto. In P. Ruggeri (ed.), *L'Africa romana. Momenti di continuità e rottura: bilancio di trent'anni di convegni L'Africa romana. Atti del XX Convegno Internazionale di studi* (Alghero-Porto Conte Ricerche, 26-29 settembre 2013), 2287-2293. Roma, Carocci.
- Pinna, M. 1982-1983. La ceramica comune. In G. Pianu, M. Pinna e G. Stefani, Lo scavo dell'area archeologica di S. Cromazio a Villa Speciosa (CA). *Annali della Facoltà di lettere e filosofia, Università degli studi di Perugia XX*, n.s. VI, 408-424.
- Pinna, F. 2005. Una produzione di ceramica comune nei siti tardo antichi e altomedievali della Sardegna: note sui manufatti decorati a linee polite dallo scavo di Santa Eulalia a Cagliari. In J. M. Gurt i Esparraguera, J. Buxeda i Garrigós e M. A. Cau Ontiveros (eds.), *LRCW I. Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean. Archaeology and Archaeometry* (BAR International Series 1340): 267-283. Oxford, Archaeopress.
- Pinna, F. and Martorelli, R. 2015. Dispensa, cucina, mensa: interrelazioni funzionali nell'alto medioevo. In F. R. Stasolla e G. M. Annoscia (eds.), *La ceramica di Roma e del Lazio in età medievale e moderna. La polifunzionalità nella ceramica medievale. Atti del VII convegno di Studi* (Roma – Tolfà, 18-20 maggio 2009, 31-65). Roma, Società Romana di Storia Patria.
- Salvi, D. 2010. La Campidanese. Ceramica comune da mensa della Sardegna meridionale nei contesti chiusi di età tardoantica della necropoli di Pill'e Matta, Quartucciu. In S. Menchelli, S. Santoro, M. Pasquinucci e G. Guiducci (eds.), *LRCW 3. Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean* (BAR International Series 2185, I): 235-243. Oxford, Archaeopress.
- Sangiorgi, S. 2005. La ceramica da fuoco in Sardegna: osservazioni preliminari a partire dai materiali rinvenuti nello scavo di S. Eulalia a Cagliari. In J. M. Gurt i Esparraguera, J. Buxeda i Garrigós and M. A. Cau Ontiveros (eds.), *LRCW I. Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean. Archaeology and Archaeometry* (BAR International Series 1340): 255-266. Oxford, Archaeopress.
- Serra, P. B. 1995. Campidano maggiore di Oristano: ceramiche di produzione locale e di importazione e altri materiali d'uso nel periodo tardoromano e altomedievale. In *La ceramica racconta la storia. La ceramica artistica, d'uso e da costruzione nell'Oristanese dal neolitico ai nostri giorni. Atti del Convegno* (Oristano 23-25 ottobre 1994), 177-220. Oristano, S'Alvure.
- Tronchetti, C. 2003. Contributo alla Nora tardo-antica. In *Nora*, 98-103. Pisa, Servizio Editoriale Universitario di Pisa.
- Viegas, C., Raposo, J. M. C. e Pinto, I. V. 2016. Almagro 51C (Western Lusitania), Amphorae ex Hispania. Landscapes of production and consumption, viewed 21 February 2020, <<http://amphorae.icac.cat/amphora/almagro-51c-western-lusitania>>.
- Woodworth, M., Bernal-Casasola, D., Bonifay, M., De Vos, D., Garnier, N., Keay, S. J., Pecci, A., Poblome, J., Pollard, A., Richez, F. e Wilson, A. 2015. The content of African Keay 25/Africana 3 Amphorae: initial results of the Coronam Project. In C. Oliveira, R. Morais e A. Morillo Cerdán (eds.), *ArcheoAnalytics: Chromatography and DNA analysis in Archaeology*, 41-57. Esposende, Município de Esposende.